

Umberto De Giovannangeli

Un'esplosione scuote Gerusalemme. Una città-fantasma si ritrova ad essere, ancora una volta, una città insanguinata, ferita, prostrata dall'ennesimo, devastante, attentato suicida. I terroristi tornano a colpire in un luogo della normalità: il supermercato del centro commerciale di Kiryat Hayovel, un sobborgo popolare di Gerusalemme ovest. Sono le 14:00 locali (le 12:00 in Italia) e il supermercato della catena Super Sol, in vista dello shabbat, il sabato ebraico, è affollato di gente, nonostante il violento temporale abbattutosi sulla città. A quell'ora nel supermercato vi sono molte donne con i loro bambini. Ed è una donna, una ragazza, a scatenare l'inferno. Quella giovane dalla carnagione ambrata e dal fare nervoso insospettisce un guardiano del supermercato. L'uomo si avvicina alla ragazza e prova a fermarla, cerca di perquisirla. Ma la giovane palestinese riesce a divincolarsi e a raggiungere l'ingresso del supermercato, dove viene bloccata da un'altra guardia. Prima di attivare l'ordigno - imbottito di biglie di ferro e di chiodi - la ragazza urla a due donne arabe di allontanarsi. La deflagrazione è potentissima. Il boato della bomba supera il clamore dei tuoni. Il bilancio dell'attentato è di 3 morti (la kamikaze e due israeliani, la guardia che aveva intercettato la giovane palestinese e una donna) e 28 feriti, due in gravi condizioni. L'azione viene rivendicata dalle «Brigate dei martiri di Al-Aqsa», la milizia armata legata ad

“ L'attentato rivendicato dalle milizie vicine ad Al Fatah Dopo la strage di Netanya gli estremisti avevano minacciato: pronti un'ondata di kamikaze



Due anziani coloni uccisi a coltellate da un palestinese a sua volta abbattuto nell'insediamento di Netzarim al centro della Striscia di Gaza ”

pi di pistola in aria e sparano candelotti lacrimogeni per disperdere i dimostranti. Negli scontri restano feriti un poliziotto israeliano e alcuni giovani palestinesi.

Un supermercato divenuto un campo di battaglia di una sporca guerra che non distingue tra soldati, miliziani e civili inermi. Una guerra senza regole né pietà. Che trasforma in nemici da eliminare anche due anziani israeliani, Michael Orlanski, 70 anni, di Tel Aviv, e Tuvia Wizmer, 79, di Petah Tikva (nord d'Israele), uccisi a coltellate da un operaio palestinese (abbattuto qualche ora dopo dal fuoco dei soldati israeliani) nell'insediamento ebraico di Netzarim, nel centro della Striscia di Gaza. I due anziani erano andati a far visita ad alcuni amici coloni. Il palestinese li ha aggrediti e accoltellati mortalmente all'uscita della sinagoga. L'agguato viene rivendicato dalle «Brigate al-Qods», braccio armato della Jihad islamica, che in un comunicato rivelano anche l'identità del «martire»: Mohammad Ahmad Khaziq, 22 anni, di Gaza. Ormai è uno sterminio ininterrotto di attentati portati a termine e di quelli sventati in extremis: un palestinese, Dhafer Kmeil, 25 anni, attivista di «Ezzedine al-Qasam», l'ala militare di Hamas, viene dilaniato dall'esplosione della bomba che stava piazzando su una strada usata abitualmente da coloni israeliani vicino a Jenin, nel nord della Cisgiordania. Ayat non sarà l'ultima shadid (martire). Tredici organizzazioni palestinesi hanno promesso un'ondata di attentati senza precedenti. Altro sangue scorrerà in Terra Santa.

Una ragazza si fa saltare in un supermarket

Attacco suicida a Gerusalemme: tre morti e 30 feriti. La polizia israeliana sulla spianata delle Moschee

Al-Fatah. L'attentatrice si chiamava Ayat Mohammed al-Akhras, aveva 16 anni e proveniva dal campo profughi di Deisheih, alla periferia di Betlemme. Con un viso bello e dolcissimo, e la keffiyah acciacciata in testa con vezzo, Ayat spiega in un video-testamento che doveva agire per difendere il suo popolo oppresso. Sul luogo dell'attentato giungono decine di ambulanze. La polizia isola la zona mentre gli artificieri disinnescano il proiettile di mortaio inesplosivo trovato a pochi metri dal cadavere dell'attentatrice: «Se fosse esplosivo - dice il capo della polizia di Gerusalemme, Micky Levy - il bilancio delle vittime sarebbe stato molto più alto». Quella ragazza, raccontano alcuni testi-

moni «non aveva suscitato particolare attenzione e aveva un aspetto occidentale». La Tv israeliana manda in onda le immagini di carrelli della spesa distrutti dall'esplosione, di madri disperate che abbracciano singhiozzando i propri figli: «È un incubo da cui non usciremo mai», ripete tra le lacrime Yael, una giovane commessa. Di Ayat, della guardia del supermercato che l'aveva fermata e dell'altra donna restano sono brandelli indistinguibili, il suo sangue mischiato a quello delle vittime sull'asfalto pieno di detriti e pezzi delle vetture frantumate.

Davanti al supermarket, che aveva riaperto proprio ieri mattina dopo la chiusura festiva della Pasqua, si radunano un centinaio di persone. Tra le quali una decina di attivisti del gruppo di estrema destra «Kahane Hai», messo fuorilegge dalle autorità israeliane per le sue posizioni dichiaratamente razziste. Prima di essere allontanati dai poliziotti, i fanatici di «Eretz Israel» intonano canti di guerra e scandiscono ripetutamente: «Morte agli arabi». Scortato da un imponente servizio di sicurezza, il sindaco di Gerusalemme Ehud Ol-

mert fa il suo ingresso sul «campo di battaglia». Olmert è un falco del Likud, tra i più convinti sostenitori del pugno di ferro contro l'Anp: «Arafat e i palestinesi - dichiara ai microfoni della radio statale - devono capire che non siamo disposti a subire ulteriormente attentati come questo e che la nostra reazione sarà devastante». I gruppi estremisti palestinesi avevano annunciato, dopo il massacro al Park Hotel di Netanya (22 morti, oltre 200 feriti), che un'ondata di attacchi suicidi si sarebbe abbattuta contro Israele e «il governo nazista del

criminale Sharon». E così è stato. Gerusalemme si riscopre insicura, indifesa, esposta alle incursioni dei kamikaze, nonostante le migliaia di agenti schierati a sua difesa e la prova di forza militare messa in atto da Sharon a venti chilometri di distanza, nell'inferno di Ramallah. Le strade si svuotano già nel primo pomeriggio, la gente si rinchioda in casa. Nell'attesa, angosciante, del prossimo kamikaze. Poco prima dell'attentato, la polizia israeliana aveva fatto irruzione sulla Spianata delle Moschee, nella città vecchia di Gerusalemme, per disperdere un gruppo di palestinesi che stava scagliando pietre contro gli ebrei in preghiera davanti al sottostante Muro del Pianto. Gli agenti esplodono col-

Le interviste



Il supermercato luogo dell'attentato suicida da Gerusalemme

Il rappresentante Anp: siamo ancora pronti al cessate il fuoco

Saeb Erekat

«Forze internazionali per fermare Ariel Sharon»

capo dei negoziatori palestinesi

Fermate Sharon. Fermatelo prima che scateni un immane bagno di sangue nei Territori. Fermatelo inviando una forza di interposizione, imponendo il ritiro delle forze israeliane da Ramallah. Un appello accorato alla Comunità internazionale è quello lanciato da uno dei dirigenti di primissimo piano dell'Autorità nazionale palestinese: Saeb Erekat, il capo dei negoziatori dell'Anp: «Il vero obiettivo di Sharon - sottolinea Erekat - è sempre stato quello di annientare l'Autorità palestinese ed eliminare Arafat. E l'offensiva scatenata a Ramallah mira alla persona di Arafat. Per Sharon è la partita finale».

Le notizie che giungono da Ramallah sono drammatiche. I soldati israeliani sono entrati nel quartier generale di Arafat.

«Sharon ha scatenato una guerra totale contro il popolo palestinese. Ciò che sta preparando è un immane bagno di sangue che coinvolgerà l'intero Medio Oriente. È questa la risposta dei falchi israeliani all'offerta di pace avanzata dai Paesi arabi nel vertice di Beirut».

Arafat ha annunciato che resisterà sino alla fine, anche a costo della vita.

«E con lui resisterà l'intero popolo palestinese, mai come in questo momento unito attorno al suo presidente. Il governo israeliano sta prati-

cando il terrorismo di Stato e sta cercando di distruggere l'Anp e il processo di pace. Di fronte a questa guerra totale ogni silenzio della Comunità internazionale suonerà come complice verso i falchi israeliani».

Cosa chiedete in queste ore così drammatiche alla Comunità internazionale?

«Di fermare la mano di Sharon. Di agire subito per porre fine all'assedio di Ramallah e all'attacco diretto contro Arafat. Chiediamo che sia dislocata una forza d'interposizione nei Territori per evitare un massacro di civili palestinesi. Allo stesso tempo, chiediamo ai Paesi arabi protagonisti del vertice di Beirut di essere conseguenti al sostegno dichiarato all'Intifada palestinese e di reagire con decisione al terrorismo di Stato israeliano».

Israele ribatte che Ramallah è divenuta capitale del terrore.

«Ramallah è la capitale della resistenza palestinese. Una resistenza che Sharon vorrebbe annientare con i suoi carri armati e gli F-16. Noi non abbiamo i carri armati, non possediamo caccia o elicotteri Apache, ma la gente è pronta a scendere in strada per difendere il diritto stesso ad esistere come popolo che rivendica la propria autodeterminazione nazionale. È oggi il quartier generale dell'Anp attaccato dagli israeliani, e i dirigenti palestinesi asserragliati al suo interno, sono divenuti il simbolo di questa resistenza».

Resta l'accusa di fomentare il terrorismo.

«Abbiamo sempre condannato gli attentati contro civili israeliani e c'eravamo impegnati a colpire i re-

sponsabili della strage di Netanya. Prima dell'attacco scatenato da Israele, la nostra polizia aveva avviato una serie di arresti tra attivisti di Hamas (il gruppo che aveva rivendicato il massacro di Netanya, ndr.). Ma Sharon non vuole sconfiggere il terrorismo, Sharon vuole utilizzare la lotta al terrorismo per distruggere l'Autorità palestinese ed eliminare Arafat».

Di fronte a questa drammatica escalation militare cosa resta della mediazione dell'invio Usa Anthony Zinni?

«Resta la disponibilità palestinese ad un immediato cessate il fuoco e alla piena attuazione di quanto indicato nel Piano Tenet e nel Rapporto Mitchell, quei piani che gli israeliani volevano stravolgere, adattandoli ai loro obiettivi militari. Zinni non deve abbandonare il campo arrendendosi alla brutalità israeliana».

L'attacco al quartier generale di Arafat avviene il giorno dopo l'approvazione del piano di pace saudita al vertice della Lega Araba di Beirut. È solo una coincidenza?

«Tutt'altro. È la risposta di Sharon all'offerta di pace dell'intero mondo arabo. Ai leader arabi che chiedevano l'avvio di un negoziato per una pace globale, proponendo una normalizzazione dei rapporti con Israele in cambio della restituzione dei territori occupati nel 1967, Sharon ha risposto scatenando l'esercito contro la leadership palestinese, chiarendo nel modo a lui più congeniale, quello delle armi, di non avere alcuna intenzione di giungere ad una pace giusta, fondata sulle risoluzioni Onu». **u.d.g.**

L'esponente della sinistra: gli Usa non si sono impegnati abbastanza

Yossi Beilin

«I ministri laburisti escano dal governo»

ex ministro israeliano

«L'unico effetto dell'attacco scatenato da Sharon sarà quello di distruggere tra i palestinesi le forze pragmatiche e rafforzare invece i movimenti estremistici e terroristici». A sostenerlo è uno dei leader della sinistra laburista: Yossi Beilin, ministro della Giustizia nel governo Barak, tra gli artefici di quella «diplomazia sotterranea» che portò alla firma, nel settembre 1993, degli accordi di Oslo-Washington. «Sharon e gli oltranzisti della destra ebraica stanno trascinando Israele nel baratro di un nuovo, sanguinoso conflitto con gli Arabi - denuncia Beilin - Di fronte a questo sciagurato avventurismo torno a chiedere ai ministri laburisti di prendere le distanze da questo governo, rassegnando le proprie dimissioni».

Le forze armate israeliane sono entrate nel quartier generale di Arafat a Ramallah.

«Si tratta di un errore gravissimo che Israele pagherà a caro prezzo. La lotta contro le cosiddette infrastrutture terroristiche è vana. Le vere infrastrutture si trovano nei loro cuori. Per distruggerle non servono i carri armati, ma un trattato di pace che cancelli i sentimenti di odio».

Una linea diametralmente opposta a quella praticata da Sharon.

«Sharon aveva garantito di distruggere il terrorismo entro i primi tre mesi del suo governo. Invece ha scatenato la più sanguinosa offensiva terroristica che mai Israele aveva conosciuto nella sua pur tormentata storia. Con la sua

logica militarista, Sharon ha rafforzato i gruppi estremisti e terroristici, questa è la tragica realtà dei fatti. Con le sue eliminazioni mirate ha accresciuto il numero dei potenziali kamikaze, con la odiosa pratica delle punizioni collettive ha alimentato in centinaia di migliaia di palestinesi l'odio verso Israele. Città-fantasma, una economia in ginocchio, la popolazione costretta a barricarsi in casa: ecco a cosa ha portato la politica di Ariel Sharon. La verità è che passo dopo passo Ariel Sharon ha portato il Paese in guerra come fece nel 1982, nella fallimentare invasione del Libano».

Una politica che comunque ha avuto se non il sostegno, comunque la copertura dei ministri laburisti.

«Si tratta di una delle pagine più buie nella storia del mio partito. Sin dall'inizio ho considerato un errore entrare a far parte di un governo guidato da Sharon e composto dai peggiori elementi della destra oltranzista. Ma oggi, con quello che Sharon ha combinato, restare un'ora in più in questo governo significa, al di là delle timide prese di distanza, divenire complici di una politica sciagurata che nulla a che vedere con i valori e le scelte strategiche che hanno sempre caratterizzato il Labour».

Sharon ha indicato in Arafat il nemico d'Israele?

«E quali sarebbero per Sharon gli «amici» d'Israele in campo palestinese? Con chi Sharon sarebbe disposto a intavolare dei seri negoziati e riconoscere il diritto dei palestinesi ad uno Stato indipendente? A queste domande il generale-primo ministro non darà mai risposta. Perché non può darla, perché Sharon non ha alcuna strategia di pace. Il suo unico credo è distruggere Arafat e

poi si vedrà...».

Ma gli attentati suicidi non sono un'invenzione di Sharon?

«Non sono un'invenzione ma di certo sono anche il prodotto del suo avventurismo. Sia chiaro: nessuno mette in discussione il diritto d'Israele a contrastare i terroristi. Ma questo è un lavoro d'intelligenza, di prevenzione accompagnato da una prospettiva politica che ridia speranza ad un popolo che oggi vede nei kamikaze un'arma di riscatto, di vendetta. L'occupazione dei Territori ha creato frustrazione e rabbia su cui hanno fatto leva i gruppi estremisti per la loro pratica di morte. Ma questa frustrazione non si sconfigge con le armi. Possiamo rioccupare l'intera Cisgiordania e la Striscia di Gaza ma troveremo sempre dei disperati pronti a immolarsi e a distruggere altre vite di civili israeliani inermi».

In questo scenario di guerra totale cosa resta della missione del generale Zinni?

«Poco o niente. Ma questo era già scritto sin dall'inizio di questa missione. Non ho niente contro il generale Zinni, ed anzi apprezzo la sua determinazione, ma se davvero vogliono evitare una nuova guerra in Medio Oriente, gli Usa devono investire figure di primissimo piano dell'Amministrazione Bush».

E solo questioni di uomini?

«È anche questione di uomini, del loro peso politico, ma soprattutto di volontà politica. Oggi il modo migliore per dimostrarsi amici d'Israele è quello di fermare Sharon e di imporre alle due parti un immediato cessate il fuoco e l'avvio di una vera trattativa di pace. È ciò che una potenza che ambisce a governare il mondo è chiamata a fare, senza più incertezze». **u.d.g.**

Abbiamo condannato l'attentato di Netanya. La polizia stava preparandosi a fare degli arresti nelle fila di Hamas